

IL COMMENTO

TRAVOLTI
DALL'INERZIA

→ SEGUE DALLA PRIMA

Ogni anno, in media, in questi Comuni si verificano ben 1.200 frane e 100 inondazioni rilevanti, quasi tutte concentrate in un'area che copre il 7,1% della superficie del Paese. Raramente queste frane e queste inondazioni bucano il muro dell'attenzione. Eppure si tratta di eventi molto spesso tragici. Ogni anno, infatti, muoiono decine di persone a causa di questa fragilità: circa sei ogni mese, in media, nell'ultimo secolo e mezzo. Così, dal 1853 al 2003, secondo i calcoli della Federazione italiana di scienze della terra, il dissesto idrogeologico si è portato via oltre 11.000 vite: 4.000 per il tramite di inondazioni e 7.000 per frane.

Molte di queste morti erano evitabili. Perché ne conosciamo le cause. Che sono diverse e stratificate

nel tempo. Ci sono quelle antiche, come la fragilità del territorio. Ci sono quelle di medio periodo, come la forte e incontrollata antropizzazione di alcune zone (soprattutto a valle) e il forte e incontrollato abbandono di altre zone (soprattutto a monte). Ci sono quelle recentissime: l'aggressione al territorio favorita da mille condanni. Ci sono quelle che durano nel tempo, come la mancanza di cultura della prevenzione. Una mancanza presente a ogni livello (anche se con diverse responsabilità): di governo e di istituzioni locali. E anche, occorre dirlo, di noi cittadini.

Se vogliamo onorare le morti evitabili delle scorse ore in Liguria e le migliaia di morti evitabili per dissesto idrogeologico degli ultimi centocinquanta anni occorre chiedersi cosa possiamo fare per attenuare il rischio. Tenuto conto che lui, il ri-

schio, molto probabilmente si ripresenterà nel nostro prossimo futuro con maggiore frequenza e aggressività, perché - come ha ricordato Giorgio Napolitano ieri - sono in atto cambiamenti climatici che renderanno più frequenti anche alle nostre latitudini alcuni fenomeni meteorologici estremi.

Non illudiamoci. Non esiste una bacchetta magica per azzerare, da un giorno all'altro, il rischio. Esistono però una serie di strumenti diversificati che possono consentirci di attenuarlo nel corso degli anni. In primo luogo, occorre che la consapevolezza del rischio diventi senso comune. Se questa coscienza non diventa radicata e diffusa, difficilmente riusciremo a frenare l'aggressione al territorio e a costruire una efficace cultura della prevenzione del rischio. Difficilmente riusciremo a evitare altri morti per alluvione e/o per frana. Occorrono poi le azioni specifiche a opera delle istituzioni pubbliche. Si calcola dal dopoguerra a oggi le sole frane abbiano causato danni per oltre 50 miliardi di euro. In media 800 milioni l'anno, saliti negli ultimi lustri ad 1,2 miliardi l'anno. Il ministero dell'Ambiente stima che, per mini-

mizzare il rischio da dissesto idrogeologico, occorrerebbero investimenti per circa 40 miliardi di euro (ma il governo li ha ridotti per il 2012 da un miliardo a zero). Altri sostengono che ne basterebbero dieci volte meno, se l'azione venisse ben coordinata.

Ecco, dunque, un punto cruciale per il programma di crescita (ma sarebbe meglio dire di autentico sviluppo sostenibile) di un nuovo governo. Una "grande opera" da realizzare: investire 4 o 5 miliardi l'anno (magari con l'Ici o una patrimoniale sulle case, in particolare quelle abusive) per almeno 5 anni per contrastare il dissesto idrogeologico. L'investimento consentirebbe di evitare molte morti e di risparmiare sui danni da frane e alluvioni. Consentirebbe di creare nuove e numerose occasioni di lavoro. E, se realizzato prevedendo il concorso della comunità scientifica, consentirebbe di sviluppare nuove tecnologie e nuovi processi che potremmo esportare all'estero: proprio perché i cambiamenti climatici nel prossimo futuro determineranno un aumento del rischio idrogeologico un po' ovunque nel mondo.

PIETRO GRECO

I NEOLAUREATI E I MANZI DI KOBE

VOCI
D'AUTOREChiara
Valerio
SCRITTRICE

Draghi ha ribadito che la crisi «ha acuito soprattutto le difficoltà economiche dei più giovani. In assenza di una redistribuzione più equa delle risorse fra le diverse generazioni rispetto al passato i gio-

vani dovranno contribuire in misura maggiore alle finanze pubbliche». Penso che Draghi abbia ragione sacrosanta e da vendere e che la mia generazione, oramai non più esattamente giovane ma molto responsabilizzata, e le successive, debbano contribuire in misura molto, molto maggiore al restauro delle pubbliche finanze. Per questo - avendo frequentato una scuola pubblica che ancora consentiva i tempi, i modi e gli strumenti per leggere Swift - avrei una modesta proposta per evitare che i precari e i figli di coloro che posse-

gono una o alcuna casa di proprietà siano un peso per lo Stato e per i loro genitori, e per renderli un beneficio per la comunità. Penso che questi giovani in particolare possano fornire un enorme contributo non tanto a Draghi, quanto al governo in perenne aria di riforme. Questi giovani potrebbero essere venduti al mercato della carne appena conclusa l'università. La loro carne non sarebbe certo tenera come quella di un infante, ma amabilmente massaggiata per almeno tre mesi come quella dei manzi di Kobe, fornirebbe una reale alternati-

va al manzo di Kobe stesso ed eviterebbe di certo la sovrappopolazione e l'inflazione del mercato del lavoro e, alle famiglie, il costo del mantenimento fisico e intellettuale di questi borghesi-ultimo-atto che si ostinano a dissipare soldi e risorse in master, dottorati di ricerca o altre vanità del genere. I genitori poi, già integrati in un sistema sociale immobile, potrebbero felicemente rimanere al loro posto di lavoro e ritardare ulteriormente la riforma delle pensioni, sollevando il governo dalla soluzione di un altro enorme problema. ♦

l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE
Claudio Sardo

VICEDIRETTORI

Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò

REDATTORE CAPO Paolo Branca (centrale)

Daniela Amenta, Fabio Luppino,

Umberto De Giovannangeli

ART DIRECTOR Loredana Toppi

PROGETTO GRAFICO Cases i Associati

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA

via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:

PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO

Fabrizio Meli

CONSIGLIERI

Edoardo Bene, Marco Gulli

Fronte del video

Maria Novella Oppo

La mission impossible di Maria Stella

Se fosse quel gran comunicatore che dicono, Berlusconi ci risparmierebbe almeno le molestie di Maria Stella Gelmini in televisione. Invece in questo momento, in cui forse nessuno vuole andare a difendere l'indifendibile in video, la ministra appare dovunque. Per rivelarci, ma pensa, che il governo è stato votato dagli italiani. E lo dice proprio lei che non è stata votata da nessuno e tanto meno lo sarà in futuro. Poi, per oscurare i dati forniti dai sondaggi di Pagnoncelli a *Ballarò*, secondo i quali il

69% degli italiani non ne vuole più sapere di Berlusconi, la signora ha cercato di buttarla in caciara, prendendosela soprattutto con Gianfranco Fini. Il quale ha detto tra l'altro che la moglie di Bossi è andata in pensione a 39 anni e che Berlusconi non vuole la patrimoniale (ormai richiesta perfino dagli industriali) semplicemente perché non vuole pagare tasse sul suo enorme patrimonio. A questo punto la Gelmini avrebbe voluto sparire, ma purtroppo non ci è riuscita. ♦